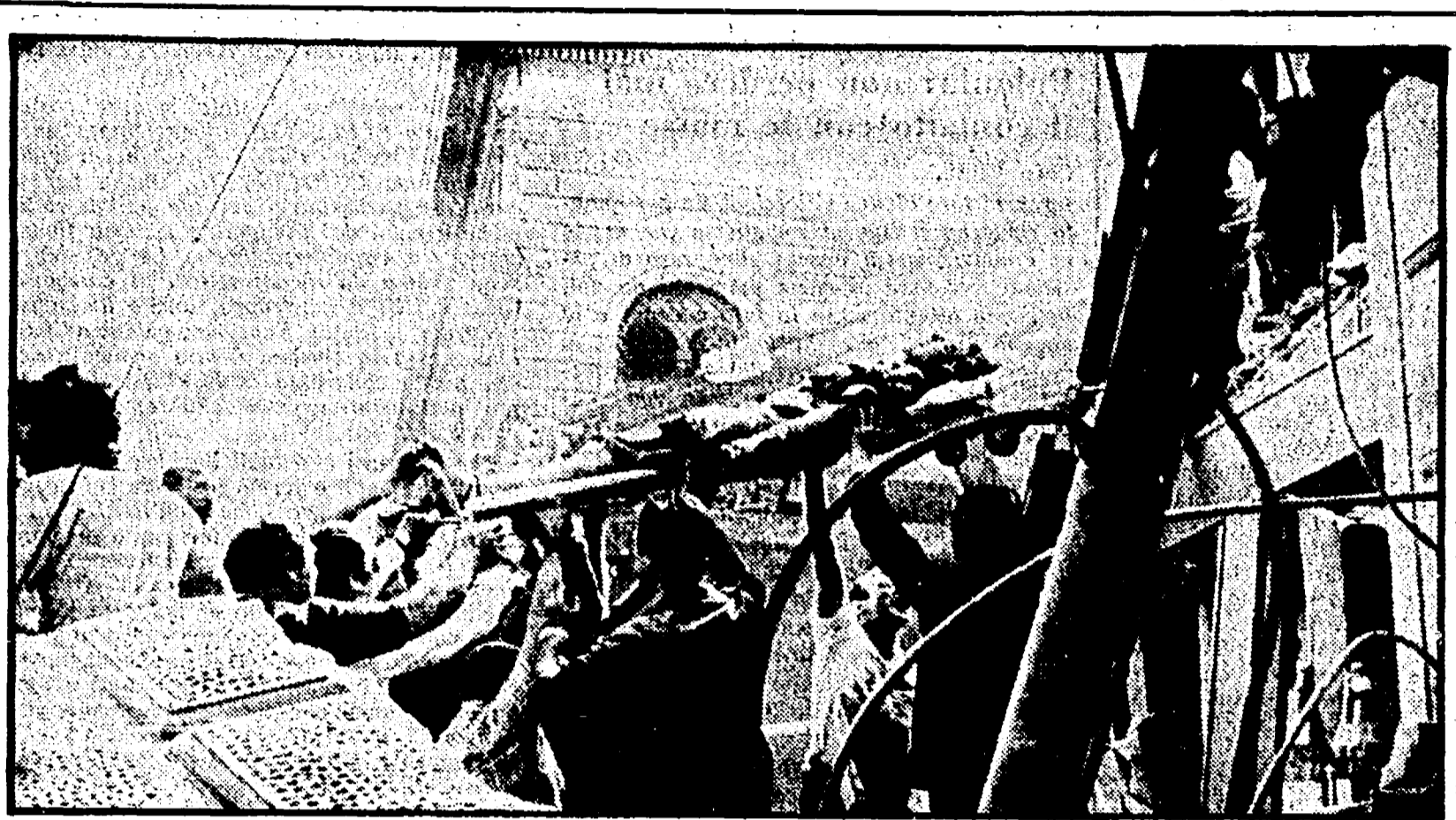


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Roma i sindaci di cinque continenti discutono le scelte per il futuro delle grandi città

Quale il futuro delle metropoli del mondo? A questo interrogativo tentano di dare risposta i sindaci delle sessanta più grandi città dei cinque continenti riuniti da ieri a Roma in una conferenza internazionale promossa dall'Onu. Il gigantismo urbano, la carenza energetica, la degradazione ecologica, gli squilibri territoriali conseguenti alle grandi migrazioni interne impongono, all'Est e all'Ovest, scelte immediate perché le città del futuro possano conservare e riguadagnare una dimensione umana. Esperienze e prospettive a confronto nell'ampio dibattito fra sindaci e pianificatori svolti in Campidoglio sotto la presidenza del sindaco di Roma Luigi Petresilli. A PAGINA 2



È passato un mese da quell'istante terribile. Un lasso di tempo che ci consente di abbracciare in una prospettiva più ampia tutta la dimensione della tragedia. Noi non sappiamo ancora in che misura e in quale direzione l'Italia uscirà diversa dal dramma bolognese: sappiamo solo che non potrà essere eguale a prima.

A un mese dalla strage

Ci sono ancora corpi colpiti che lottano per tornare ad un qualche modo di vita attiva; ci sono bambini a cui non è ancora stata detta la verità sulla sorte dei loro cari; c'è quel terribile buco, quella maceria fatta di vuoti passando dinanzi alla quale i viaggiatori sentono ancora l'ombra di morte e la minaccia di barbarie che grava sull'Italia. Nessuno si illuda: l'Italia, e dunque ciascuno di noi, è ancora immersa per intero nel fatto Bologna. Solo in parte si sono chiariti gli interrogativi del primo giorno: il perché politico della strage, il chi del progetto infame e della sua attuazione; e quell'altro interrogativo, o meglio sospetto, che riguarda la natura profonda e i protagonisti veri della minaccia eversiva che per una componente essenziale del caso Italia.

Fu un punto di chiarezza, a poche ore dalla tragedia, l'indicazione della matrice fascista. È stato un grande progresso, rispetto a situazioni analoghe del decennio, che i magistrati bolognesi abbiano avviato un lavoro risoluto nella direzione logica. Fu ben diverso il caso Fontana. Bisogna dirlo e misurare questa distanza perché c'è in questo il segno di quel tanto di nuovo che, a fatica, la democrazia italiana è riuscita a introdurre nei propri apparati e nel livello di coscienza e di lealtà dei pro-

pri servitori. Vi sono stati degli arresti, si parla di terroristi pentiti che hanno parlato. Si dice di vecchi o comunque trascurati incaricati giudiziari e di polizia riportati alla luce come spezzoni di una unica mappa criminale. Si rivisitano — finalmente — le cronache passate e recenti dell'attivismo nero, si prendono sul serio parole dette e scritte dai capi di «Ordine Nuovo» e di «Terza posizione». Ciò è bene. Ma è anche molto triste perché si scopre solo adesso quello che si sarebbe dovuto sapere e che anzi largamente si sapeva: la riorganizzazione di una variante nera del terrorismo che cercava con l'altra variante «rossa» legami sul campo, per una prospettiva comune di assalto sanguinoso allo Stato e alla convivenza democratica.

Bisogna però anche aggiungere che, puntuale, riprende un gioco già visto: da Roma (ma che vuol dire «Roma»?), escono voci, rivelazioni, nomi che — in senso diretto — significano un aiuto per i fuggiaschi, i clandini, i sospettati, i «candi»; il significato più generale, significano che continua a operare una qualche centrale che usa politicamente il terrorismo.

E allora il sospetto sulla causa profonda di questa tragedia italiana torna a ingigantirsi. Ci sono due fatti certi su cui riflette-

re: primo, una nuova «pista nera» s'era attivata in parallelo con i colpi subiti dal terrorismo «rosso» e, seguendo di quest'ultimo le impennate e le cadute, aveva elaborato i suoi obiettivi e rafforzato la sua organizzazione. Il giudice Amato è morto per averlo scoperto, ma tutto questo non è valso a porre in allarme, al livello dovuto, le difese della Repubblica. Secondo: la «falpa» romana è entrata in funzione non appena si è profilato un esito tangibile delle indagini. Sull' sfondo c'è una terribile verità storica: il terrorismo nero è sempre stato intrecciato con spezzoni di servizi ed apparati dello Stato.

Noi non disprezziamo certo taluni rilevanti elementi di novità avviati con la ristrutturazione dei servizi segreti. Ma non dimentichiamo né la storia né i fatti di questi settimane e di questi giorni. È questo il sentimento della gente. Sia qui la causa di una sfiducia, di un sospetto, di una vigilanza del popolo che la bomba di Bologna ha acuito a livelli mai conosciuti. Un ministro si è sdegnato perché Zangheri ha detto, alla folia il 6 agosto, che il paese giudicherà dai fatti la volontà di fare giustizia e polizia. Il sindaco di Bologna avrebbe dovuto sostituire la parola «volontà» con la parola «capacità», dando per scontato che la volontà ci sia in tutti. No, la parola giusta era pro-

prio quella: volontà. Non si tratta di sospettare un ministro, un partito, un intero apparato. Non siamo, per fortuna, a questo punto. Il sospetto ricade su un meccanismo, su una logica di potere, su equilibri mafiosi tra poteri che hanno alimentato per anni e anni il gioco del ricatto e dell'omertà. Si legga il «giallo-verità» di Andreotti pubblicato su Panorama per quel che allude all'uso dei servizi segreti come strumenti di lotta e di ricatto nel senso stesso dei gruppi dirigenti e degli apparati di governo. Solo storia di ieri? Si rifletta sulla diffidenza, pubblicamente confessata, di ministri socialisti in carica. Si rilegga la sentenza di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana. Si pensi a ciò che hanno dovuto patire, agli ostacoli che hanno dovuto superare i giudici onesti che indagavano sulle trame nere. È semplicemente stupido attendersi che il paese, dopo Bologna, se ne stia in fiduciosa passività, in attesa del prossimo esito di verità. Non si vuole, certo, interferire nelle competenze istituzionali e nella correttezza delle procedure. Si vuol solo dire: a questo punto, nessuno è titolare di fiducia preventiva, la fiducia va guadagnata e meritata.

Il rischio drammatico di una rottura tra lo spirito pubblico e le istituzioni è alto, altissimo. E lo si gioca oggi sul caso Bologna. Vedere questo non significa seminare allarmismo o qualunquismo ma lavorare davvero alla ricomposizione del tessuto democratico reale per chiudere definitivamente i varchi all'eversione. E i varchi, potranno essere chiusi solo con un materiale che si chiama rapidamente. Occorre fare rapidamente. La ricostruzione della fiducia può partire solo da qui.

Accordo raggiunto anche nelle miniere della Slesia

I nuovi sindacati polacchi muovono già i primi passi

Ripreso ieri il lavoro a Danzica e a Stettino - Viene ora alla luce l'ampiezza degli scioperi di solidarietà con gli operai del Baltico - Rilasciati nella capitale i dissidenti - Un articolo di «Trybuna Ludu»

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Il litorale baltico ha ripreso ieri il suo volto abituale: finalmente «un lunedì come gli altri dopo tanti giorni difficili», annunciava ieri alle 13 lo speaker della televisione polacca illustrando le prime immagini tranquille di Danzica e Stettino. A Danzica il lavoro è ripreso nel porto e nei cantieri sotto una pioggia battente. E sotto la pioggia dimanzati ad una villetta, alla periferia di Wrzesca centinaia di persone si ammassavano nel pomeriggio per entrare nella sede del nuovo «sindacato autogestito» e dare la loro adesione. Lech Walesa poco prima, assieme agli altri 19 membri del «comitato di sciopero», si era dimesso dalla presidenza di questo organismo, che oggi lascia il posto al nuovo sindacato e alla preparazione di elezioni libere per dargli una sua rappresentanza democratica. Ritorno alla normalità anche a Poznan, a Wroclaw e in decine di altri centri industriali del paese. Anche a Katowice, dove gli scioperi erano ancora in corso ieri, il lavoro verrà ripreso oggi in seguito all'accordo raggiunto in analoghi allestimenti ottenuti dagli operai di Danzica e Stettino.

A mano a mano che si allunga la lista delle fabbriche e delle regioni dove lentamente sta riprendendo il lavoro, si ha per la prima volta il qua-

dro preciso dell'ampiezza — fino ad ora rimasta nascosta all'opinione pubblica — che aveva assunto negli ultimi giorni il movimento di «solidarietà» con gli operai del Baltico. A posteriori, cioè, si recepiscono in tutto il paese i segni di una agitazione che aveva raggiunto ormai le proporzioni di uno sciopero generale e politico.

La soluzione trovata tra sabato e domenica con gli accordi di Danzica e Stettino ha permesso dunque di sbloccare una situazione carica di elementi esplosivi, con una decisione politica la cui portata e le cui conseguenze non si misurano tuttavia soltanto — come pare risultare dagli organi di stampa polacchi — con gli effetti positivi immediati che essa ha avuto nel porre fine agli scioperi.

Nel commentare a caldo gli accordi di Danzica e Stettino, Trybuna Ludu sottolinea che in questo modo «ha trovato conferma la posizione del partito operaio unificato» secondo cui «l'uscita dalla crisi è possibile solo con una intesa con la classe operaia». Ma sembra ammettere tuttavia — ricordando la lacerazione del comunicato con cui il CC del POUP ha preso atto domenica che quell'accordo «non toglie nulla alla impor-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Lì si narra anche di noi

Gli importanti accordi di Stettino e di Danzica aprono senza dubbio una fase nuova nella vita dello Stato e della nazione polacca. Questa constatazione è legittima sia per il contenuto specifico di quei documenti, sia per il modo come vi si è giunti: attraverso una lotta aspra, rimasta tuttavia sempre sul terreno sindacale e politico, dove le parti in causa hanno saputo dar prova di autocontrollo e far prevalere gli argomenti della ragione politica.

I nuovi sindacati autogestiti, rivendicati dagli operai baltici, erano, a nostro parere, una necessità. Non sappiamo ancora come funzioneranno. In circostanze del genere i rischi della frantumazione corporativa esistono e non sono certo da sottovalutare. Ci auguriamo tuttavia che la presenza di nuovi organismi servirà a rinnovare profondamente la

scienza vita sindacale polacca; il loro ruolo sarà della massima utilità, poiché stimolerà quelle forme di dialogo e di controllo reciproco fra masse e forze dirigenti del paese che sono così drammaticamente mancate negli anni scorsi.

Sappiamo ovviamente che ciò implicherà un nuovo modo di governare, un modo di cui, del resto, noi avvertiamo la necessità. L'esigenza. Nel quadro dell'establishment la Polonia era già un paese che conosceva un pluralismo sociale (se non altro per la presenza di un mare di piccole condizioni contadine, pari all'80% del totale) e di fatto, anche se mai ammesso ufficialmente, anche un certo pluralismo politico (una massiccia presenza della chiesa cattolica, massicciamente presente anche sul piano temporale). I nuovi orientamenti sindacali accrescono questi elementi di pluralismo. Nuove e contraddittorie pressioni si faranno sentire nel paese. Più che mai decisa diverrà quindi la capacità politica di conciliazione e di mediazione nella soluzione dei problemi nazionali, di dialogo con le diverse forze in presenza, di costruire un consenso attorno alle scelte fondamentali, di creare nuovi legami fra governanti e governati.

Nessuno può pensare che questo sia facile e che basti qualche formula di democrazia liberale per mettere a posto tutto. Non sarà facile non solo perché innovare non lo è mai, ma soprattutto perché i problemi che si affrontano in Polonia sono in gran parte problemi inediti nel cammino delle società moderne. Tanto meno può essere facile in una situazione economica assai grave, quale quella in cui versa la Polonia, dare nuovi sacrifici sempre inevitabili e necessari. Non sarà facile anche perché troppo a lungo è mancata l'esperienza di questo modo nuovo di governare, tanto nell'economia quanto in ogni altro campo della vita pubblica.

I rischi di caos
Infine non sarà facile perché quelle tendenze eversive di cui abbiamo parlato non sono una pura e semplice invenzione di comodo, anche se, certo, non erano esse ad avere l'egemonia tra gli operai in lotta. I rischi di caos e di disastro, economici e politici, che sono sempre in agguato quando si compiono delicate operazioni di rinnovamento, sono dunque latenti e la stabilità della Polonia che è — sentiamo di non doverlo dimenticare — uno dei capisaldi dell'intero assetto europeo. Tutti pagherebbero a caro prezzo una simile eventualità.

Giuseppe Boffa

Davanti all'Assemblea nazionale del popolo

Hua si dimette domenica da capo del governo cinese

Separazione delle cariche di partito da quelle di governo - Si sperimentano forme di autogestione operaia

PECHING — Hua Guofeng si dimetterà domenica da capo del governo cinese. È quanto emerge da una informazione ufficiale data ieri ai giornalisti che seguono i lavori dell'assemblea nazionale del popolo. Da questa risulta infatti che domenica prossima è prevista una seduta pubblica del parlamento cinese nel corso della quale lo stesso Hua Guofeng pronuncerà un discorso sulle dimissioni di un gruppo di importanti dirigenti dalle loro cariche di governo. Per la prima volta insomma viene fornita una data precisa delle più volte annunciate dimissioni del premier che tuttavia

manterrà la carica di presidente del partito. Alle dimissioni di Hua fa chiara allusione anche Bandiera Rossa, organo teorico del PCC, uscito ieri con un articolo dai toni inconsueti sotto il titolo «Riformare il sistema di direzione». L'articolo rilancia la parola d'ordine della «democratizzazione» e attacca la «concentrazione del potere», il «sistema patriarcale» e il «burocrazismo», affermando che la mancanza di una tempestiva riforma ha causato «gravi conseguenze» all'epoca della rivoluzione culturale.

Più avanti Bandiera Rossa

afferma che «le debolezze del sistema direttivo» ereditate dal passato debbono essere indegno sanate. Ma — aggiunge — l'opera di ammodernamento del paese è impossibile senza una «democratizzazione» politica «mediante la garanzia istituzionale» nel quadro dell'amministrazione statale che, particolarmente, in quello del partito.

Passando a contestare più direttamente «l'attuale sistema di direzione che tende in generale a dare eccessivo potere a un singolo individuo» (Segue in penultima)

In un duro comunicato denunciano le indiscrezioni come «illecita manovra»

I giudici di Bologna allarmati per la fuga di notizie

Un'interessata regia dietro le poche informazioni vere e le «molte completamente destituite di fondamento» - Saranno compiuti accertamenti «senza rallentare minimamente l'istruzione sommaria» - L'accusa di strage estesa ad altri arrestati - Dichiarazione di Zangheri

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — I giudici della inchiesta sul massacro di Bologna sono decisi a far cessare «sussurri e grida» che interferiscono di continuo sul loro impegnativo lavoro. Si sono fatti la convinzione che il regista di queste fughe pilotate sappia molte, troppe «cose» sugli esecutori e mandanti della strage, ieri mattina, dunque, a firma del procuratore capo Ugo Sisti e dei sostituti Riccardo Rossi, Luigi Persico, Claudio Nunziata e Attilio Dardani è stato diffuso un comunicato ufficiale che dice testualmente: «La Procura della Repubblica di Bologna ha dovuto constatare che taluni giornali hanno riportato sulla presunta posizione di alcuni imputati poche notizie che trovano qualche riscontro nella realtà processuale insieme a molte altre completamente destituite di fondamento. Tali divulgazioni — che fanno pensare ad una sorprendente strumentalizzazione di organi di stampa — sono avvenute prima dell'interrogatorio degli arrestati e concretizzano una grave illecita manovra in violazione del segreto

istruttorio, ma anche di uno specifico decreto della Procura di Bologna. L'ufficio del P.M. non mancherà di dare corso agli accertamenti del caso senza rallentare minimamente l'istruzione sommaria relativa all'attentato del 2 agosto.

I giudici bolognesi dunque, a dispetto delle sollecitazioni contrarie, perseguono il loro proposito con calma e nel rispetto di un segreto che vorrebbero assoluto perché hanno detto — «non abbiamo ancora ottenuto alcun risultato definitivo». Insomma il lavoro da svolgere è ancora molto e i magistrati (sono notizie ufficialmente confermate dagli inquirenti) hanno materiale sufficiente per non trascurare l'interesse verso altre strade. Non si tratterebbe, tuttavia, di una pista (o piste) in contrasto con quella che ha inevitabilmente schiacciato tutte le altre, cioè, l'emissione di ordini di cattura per concorso nella ideazione ed organizzazione esecutiva della strage nei confronti dei romani detenuti Dario Pedretti e Sergio Calore e, da ultimo, nei confronti di Francesco Furlotti.

Quest'ultimo, a dire dei suoi parenti che domenica avevano convocato una conferenza stampa con l'istituzione di una importante testimonianza, il 2 agosto si sarebbe trovato a circa un migliaio di chilometri dal capoluogo emiliano, più esattamente a Selva di Fasola. La circostanza dovrebbe essere confermata, tra l'altro, da un agente di P.S. ancora in servizio il quale era andato a trasferire le vecchie con il Furlotti in Puglia. Come si vede cresce la mole di lavoro per i giudici bolognesi prima di incardinare definitivamente l'accusa di strage, dovranno essere vagliate tutte le prove d'accusa ma ovviamente anche quelle a difesa.

Fare che proprio in queste ultime ore ad alcuni degli arrestati per l'imputazione di associazione sovversiva e banda armata, sia stata pubblicata in aggiunta una comunicazione

Angelo Scagliarini
(Segue in penultima)

Si ricordano le vittime del barbaro attentato

BOLOGNA — A un mese di distanza dalla strage, oggi Bologna ricorda le vittime dell'attentato. Dovranno gli appuntamenti pubblici che caratterizzeranno la giornata. Alle 10.35, alla stazione centrale, incontro-dibattito con i cittadini organizzati dal Comitato antifascista dei ferrovieri: la Federazione regionale della CGIL-CISL-UIL ha chiamato a partecipare i comitati di fabbrica, concluderà il sindaco Bologna Renato Zangheri. Alle 11, Palazzo D'Assonzo, la giunta comunale si incontrerà con i cittadini e tutte le organizzazioni che hanno preso parte alle operazioni di soccorso. In serata si terrà una assemblea indetta dalla Confederazione nazionale degli artigiani «per confermare l'impegno della categoria contro il terrorismo».

OGGI andatevi a nascondere

SARÀ che noi siamo mattoni, ma nessuno ci toglierà dalla testa le dimissioni di Hua Guofeng, il premier cinese, che si dimetterà domenica da capo del governo cinese. È quanto emerge da una informazione ufficiale data ieri ai giornalisti che seguono i lavori dell'assemblea nazionale del popolo. Da questa risulta infatti che domenica prossima è prevista una seduta pubblica del parlamento cinese nel corso della quale lo stesso Hua Guofeng pronuncerà un discorso sulle dimissioni di un gruppo di importanti dirigenti dalle loro cariche di governo. Per la prima volta insomma viene fornita una data precisa delle più volte annunciate dimissioni del premier che tuttavia

manterrà la carica di presidente del partito. Alle dimissioni di Hua fa chiara allusione anche Bandiera Rossa, organo teorico del PCC, uscito ieri con un articolo dai toni inconsueti sotto il titolo «Riformare il sistema di direzione». L'articolo rilancia la parola d'ordine della «democratizzazione» e attacca la «concentrazione del potere», il «sistema patriarcale» e il «burocrazismo», affermando che la mancanza di una tempestiva riforma ha causato «gravi conseguenze» all'epoca della rivoluzione culturale.

Passando a contestare più direttamente «l'attuale sistema di direzione che tende in generale a dare eccessivo potere a un singolo individuo» (Segue in penultima)

afferma che «le debolezze del sistema direttivo» ereditate dal passato debbono essere indegno sanate. Ma — aggiunge — l'opera di ammodernamento del paese è impossibile senza una «democratizzazione» politica «mediante la garanzia istituzionale» nel quadro dell'amministrazione statale che, particolarmente, in quello del partito.

Passando a contestare più direttamente «l'attuale sistema di direzione che tende in generale a dare eccessivo potere a un singolo individuo» (Segue in penultima)